

**IL DEFICIT SUPERDEBITO ALLA FEDERICO II. PRONTO IL PIANO DI RIENTRO**

# Dall'Ateneo previsti nuovi tagli

**NAPOLI.** Alla Federico II la ricerca è fortemente penalizzata dalla riduzione drastica dei fondi per attività essenziali effettuata dall'amministrazione dell'Ateneo. Il deficit di 7 milioni, le restrizioni dovute alla gestione provvisoria e gli ulteriori tagli previsti hanno portato a ridurre molte risorse e quasi tutte riguardano proprio il settore della ricerca che, paradossalmente, risulta quello meno "produttivo", anche se rappresenta il cuore dell'accademia (è chiaro che, per fare cassa, si preferisca puntare alle rette degli studenti e alla struttura didattica). A maggio il rettore Guido Trombetti sarà chiamato a presentare un piano di rientro credibile ai revisori dei conti, anche in vista dei minori trasferimenti statali (si parla di 19 milioni mancanti). Se si parte dai tagli agli abbonamenti alle riviste scientifiche, alle risorse necessarie per attività seminariali e convegni, è chiaro che la prospettiva è quella di non puntare sulla ricerca. Inutile pensare che il capitale privato possa risolvere la situazione. In Italia ha un'incidenza irrisoria nei bilanci del-

le università (nulla a che vedere con il 20% degli Usa). E, d'altro canto, lo Stato italiano non ha mai puntato sull'Università e la ricerca alla quale destina sono l'1% delle proprie risorse. Insomma, i ricercatori della Federico II sono schiacciati da due limiti. Quello della gestione economica dell'Ateneo e da una riforma del Governo che vede penalizzati i ricercatori assunti a tempo indeterminato. Come hanno evidenziato gli stessi ricercatori della Facoltà di Scienze matematiche a dicembre il disegno di legge in discussione prevede «la scomparsa del ruolo ricercatore a tempo indeterminato, sostituito da un contratto di ricercatore a tempo determinato (3+3); le uniche due figure con contratto a tempo indeterminato saranno i professori associati e ordinari». Il rischio concreto sarebbe «il confinamento per gli attuali 25500 ricercatori in una sorta di limbo da cui sarà molto difficile uscire. Infatti, alle vigenti limitazioni del turn over, si aggiunge la previsione di riservare fino all'80% dei futuri posti di professore associato ai ricercatori a tem-

po determinato». Si prevede, infine, «la revisione del trattamento economico dei professori e ricercatori già in servizio, con la trasformazione degli scatti biennali in triennali e l'eliminazione della ricostruzione di carriera per i docenti assunti ai sensi del Ddl. Le norme prefigurano dunque un inevitabile conflitto tra le legittime aspettative di carriera dei ricercatori in ruolo e la necessità di favorire l'ingresso dei giovani ai ruoli accademici». «Pur condividendo l'esigenza di una profonda riforma del nostro sistema universitario - scrivono i rappresentanti della Facoltà -, crediamo che questa non possa e non debba avvenire a scapito delle giovani generazioni e di noi ricercatori. L'università non si riforma a costo zero, senza cioè un rilancio dei finanziamenti, che sono ancora lontani dai livelli degli altri Paesi Ocse». Con questo documento era stata annunciata la protesta che adesso sta prendendo corpo e che prevede di «non accettare di svolgere gli incarichi didattici diversi da quelli cui sono tenuti per la legge in vigore e non partecipare alle commissioni di laurea».

**CS**



I ricercatori non parteciperanno neanche alle sessioni di laurea

